



Una grande alleanza fra lavoratori e cittadini

Relazione di Antonio Focillo
Segretario Confederale



IL SINDACATO DEI CITTADINI

Nel 2010 il Governo Berlusconi ipotizzò la cancellazione delle Province

Governo Monti

Propose l'abolizione di alcune province riducendole da 105 a 70.

La motivazione che addusse: erano fonte di spesa pubblica improduttiva.



Si riconosceva il legame
con la Regione, ma la
Provincia era una
caratteristica propria del
sentirsi cittadino e del
riconoscimento della
propria appartenenza



Il Governo Letta approvò un disegno di legge costituzionale composto da due articoli che prevedevano l'abolizione delle Province e la parola "Province" doveva essere cancellata da tutti gli articoli della Costituzione ove essa ricorreva.



Furono fatte
salve le Città
Metropolitane.

Il Ministro Delrio ripresentò un nuovo disegno di legge in materia, n. 56/2014, che dettava una disciplina apparentemente organica del riordino delle Province, puntando, però, diversamente dal passato ad un rapporto di dialogo e di convergenza sulle misure proposte con le organizzazioni sindacali.

Il protocollo d'Intesa del 19.11.2013 fu l'emblema di questo nuovo corso.



Le parti avvertivano

*la necessità di avviare una fase di confronto al fine di **governare il cambiamento...** e valorizzare il lavoro, le lavoratrici ed i lavoratori”*



“le parti firmatarie ritengono obiettivo primario la salvaguardia degli attuali livelli occupazionali individuano il confronto come strumento strategico di partecipazione

Ministro Delrio:

“

“Riteniamo importante la salvaguardia dei livelli occupazionali e il confronto costante: una vera riforma deve fondarsi sulla valorizzazione dei lavoratori e della loro professionalità”.

”



Antonio Focillo



“bisognerebbe guardare sempre alla pubblica amministrazione in quanto svolge un servizio essenzialmente a favore della cittadinanza. Importante e significativo è la parte che salvaguarda la professionalità e la dignità dei lavoratori.”





Noi non accettiamo l'autoreferenzialità del Governo che continua a sostenere la bontà delle sue riforme, perché siamo un sindacato laico, riformista e sempre pronto al dialogo, ma siamo altrettanto convinti che nel rispetto delle opinioni di tutti, il pluralismo è il sale della democrazia,

La Uil nella sua storia, a partire dai suoi padri costituenti, è sempre stata per il rinnovamento, nella consapevolezza che ciò debba avvenire attraverso la partecipazione ed il confronto costante per tutelare prima i cittadini e poi i lavoratori.



Una mina al percorso della riforma Delrio fu inserita dalla legge di stabilità, che stravolse il percorso individuato e le garanzie del processo, per effetto della decisione della riduzione della spesa corrente delle province di un miliardo nel 2015, due nel 2016 e tre nel 2017; con tagli al personale, riducendo la dotazione organica del 50% alle province e 30% alle Città metropolitane e contestualmente con la definizione di un procedimento per favorire la mobilità del personale eccedente verso regioni, comuni e altre pubbliche amministrazioni avvalendosi della facoltà di assunzione degli enti di destinazione.

Giovanni Torluccio, segretario generale della Uilfpl, dichiarò il suo sdegno per nome e per conto della categoria per le norme contenute nella finanziaria:



“Non si può accettare che esponenti del governo dichiarino con enfasi che quella che si sta effettuando è la più grande operazione di mobilità nella storia della pubblica amministrazione. Sulla pelle di chi? Dei cittadini italiani che si vedono smantellare i servizi che garantiscono la sicurezza degli edifici scolastici, la tutela ambientale, la sicurezza e la manutenzione stradale, le politiche attive per il lavoro e sulla pelle dei lavoratori e lavoratrici..”



Il 23 dicembre ci fu anche un primo incontro formale con il governo, a palazzo Vidoni, che fu considerato dalle organizzazioni sindacali interlocutorio e deludente.

le organizzazioni sindacali chiesero di incontrare i Presidenti delle Regioni per la salvaguardia dei livelli occupazionali.



Per il personale continuava lo stato di incertezza, infatti, per i lavoratori cosiddetti in esubero il rischio era molto forte, poiché, se non si fosse risolto il problema occupazionale con la mobilità, si sarebbe proceduto per le eccedenze rimaste con contratti di solidarietà, con riduzione per tutti del salario e del tempo di lavoro.

Se nemmeno così si fosse riusciti a risolvere il problema per tutti non restava a tale personale il collocamento in disponibilità con due anni di stipendio all'80% e poi eventualmente, quale estrema conseguenza, il licenziamento.





Per questo ritenevamo che per il 31 marzo, data stabilita dal cronoprogramma inserito nella circolare, non sarebbe stato possibile definire l'elenco del personale che rimaneva a carico delle regioni e quello da destinare alle procedure di mobilità



Ma anche in questo caso il governo non tenne conto del parere delle organizzazioni sindacali, se non in parte, ed avviò, per favorire la mobilità il procedimento delle tabelle di equiparazione in modo autoreferenziale. Nell'unico incontro formale che vi fu la nostra organizzazione sostenne una posizione molto forte di opposizione

Le organizzazioni sindacali confederali, in quella occasione, all'unisono espressero una forte preoccupazione per il personale dei servizi per l'impiego (circa 8000) in attesa del passaggio all'Agenzia Nazionale prevista dallo Jobs act, in merito al pagamento dello stipendio.



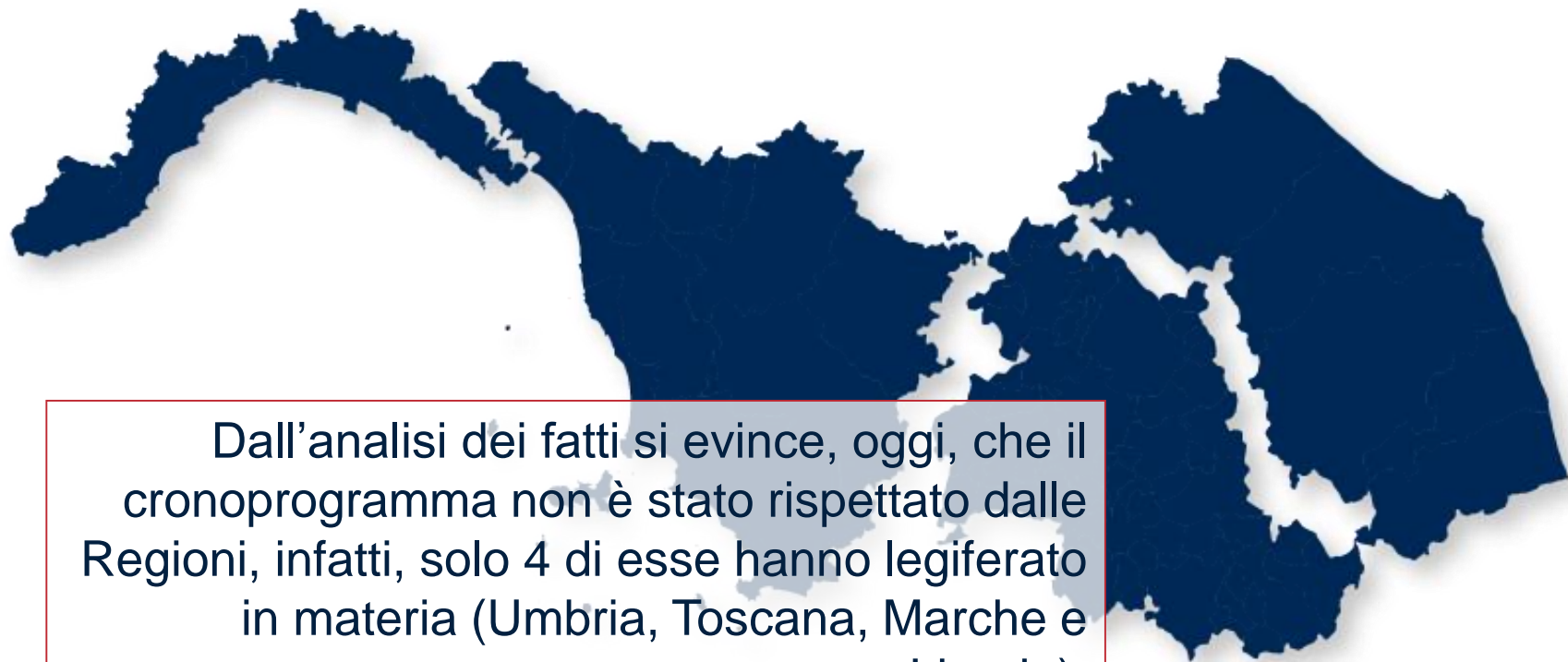
Esprimemmo perplessità anche sulla mobilità verso gli uffici giudiziari di 1031 persone, in quanto gli stessi avevano già dichiarato che in realtà i posti disponibili, per acquisire il personale in mobilità fossero molto meno della metà

Le linee guida avevano stabilito un percorso con le relative scadenze del processo, ma per noi restavano tanti dubbi, in riferimento anche al fatto che non tutte le regioni avevano individuato l'intera fase dei trasferimenti delle funzioni e, restavano pertanto ancora fumose le riallocazioni del personale.

Le categorie
proclamarono lo
stato di agitazione
ed una
mobilitazione a
livello territoriale in
ogni provincia con
assemblee e
presidi e, inoltre, fu
indetta la
manifestazione
nazionale unitaria
del 31 marzo.



Toruluccio sostenne: *“La cosa più grave è che il governo non affronta in maniera chiara il tema della sostenibilità del sistema”*.



Dall'analisi dei fatti si evince, oggi, che il cronoprogramma non è stato rispettato dalle Regioni, infatti, solo 4 di esse hanno legiferato in materia (Umbria, Toscana, Marche e Liguria),



Si arriva così alla manifestazione dell'11 aprile con lo slogan **“Ripartiamo dal via”** rifacendosi al gioco dell'oca, che ha visto una grandissima partecipazione dei lavoratori delle province.

Noi pretendiamo una risposta immediata e soluzioni che possano portare a compimento l'intero processo. Altrimenti si abbia il coraggio di alzare bandiera bianca e si annulli o si rinviino le scadenze di una legge che ha messo in crisi il sistema.

di fatto, con i tagli previsti nella legge di stabilità ha ridotto pesantemente la capacità e la sostenibilità economica del sistema da parte di Province e Città Metropolitane.

A questo si aggiunge la riduzione imposta per legge delle spese per il personale di Province e Città Metropolitane,

L'emanazione della disciplina legislativa regionale è di fatto lo strumento indispensabile per poter procedere alla riallocazione delle funzioni fondamentali e su tale base, stabilire il destino del personale interessato.

l'attivazione
dell'Osservatorio
Nazionale e degli
Osservatori
Regionali, sono
rimasti sulla carta



Eppure il Governo continua a parlare della più grande operazione di mobilità nel pubblico impiego e pur in presenza di un processo di riallocazione, che coinvolgerà oltre 22000 dipendenti assicura che, in caso di inerzia delle Regioni, interverrà direttamente a garantire le lavoratrici ed i lavoratori interessati.



la manutenzione dei 130.000 km di strade provinciali, la sicurezza degli edifici scolastici, la tutela e la valorizzazione dell'ambiente, i servizi sociali, lo sport ed il turismo, la gestione delle biblioteche e dei servizi culturali.



Per non parlare poi degli oltre 8000 dipendenti dei centri per l'impiego e dei quasi 3000 appartenenti ai corpi di Polizia Provinciale, sospesi nel limbo di altri provvedimenti legislativi e ignari del proprio futuro.

Molte Province sono sull'orlo del dissesto finanziario e potrebbero non essere in grado, nei prossimi mesi, di garantire, in tali condizioni, il pagamento degli stipendi.

Come ha rilevato anche la Corte vi è un intreccio di normative, spesso in contraddizione con le norme precedenti o con gli impegni scritti nelle precedenti.

La nostra posizione, alla luce del parere negativo della Ragioneria Generale dello Stato sulla confluenza nel Corpo Forestale dello Stato, è quella di garantire le funzioni fondamentali di tutela e valorizzazione dell'ambiente, nonché di regolazione della circolazione stradale da parte delle Province e Aree Metropolitane, riaffermando e, quindi, valorizzando la professionalità degli appartenenti ai Corpi di Polizia provinciale. In alternativa si può ragionare sulla creazione di un Corpo di Polizia ambientale in ambito regionale. L'obiettivo è di non disperdere il patrimonio di competenze della Polizia provinciale.

Su 8.000 dipendenti dei Centri per l'Impiego il governo è disposto a sostenerne solo 6.000. E gli altri 2.000?

La stessa Agenzia nazionale nascerebbe diversamente dal previsto, infatti, in una prima fase avrebbe solo un nucleo di 300-400 dipendenti (Isfol, Italia lavoro) e con funzioni di coordinamento dei centri per l'impiego locali, relegando ad una seconda fase la gestione prevista.

Si prendano tutte le leggi che sono in discussione o che sono state approvate e si cominci da capo magari reiserendole in una sola e abrogando tutte le norme in contrasto. L'idea sarebbe di costruire un Testo Unico.

**TESTO
UNICO**

Vorremo essere riassicurati sul fatto che entro giugno siano garantiti i pagamenti degli stipendi, perché come ha sostenuto la Corte dei Conti:

“i tagli alle risorse alle province sono arrivati prima dello svuotamento delle funzioni e dei dipendenti”

I Presidenti delle Province hanno dichiarato:

“Non siamo in grado di garantire la sicurezza nelle nostre strade, che siamo costretti a chiudere con grave danno sia per i cittadini che per le imprese locali. Tra la riduzione delle risorse e il blocco del patto di stabilità, che ancora ostacola la nostra azione negli investimenti, non abbiamo la possibilità di intervenire con opere per l’edilizia scolastica e i soldi per la gestione ordinaria non sono più sufficienti a garantire il regolare svolgimento dell’anno scolastico. Una situazione che mette in pericolo i territori e lede i diritti dei cittadini.”

Chiediamo ai cittadini una grande ALLEANZA.

La Confederazione appoggerà qualsiasi iniziativa che va in questo senso e qualsiasi mobilitazione dei lavoratori. Il tempo è scaduto! Non è possibile tergiversare ancora.

Chiediamo formalmente di aprire un vero confronto dove si faccia chiarezza,

Chiediamo ai cittadini una grande ALLEANZA.

Siamo pronti da domani mattina a riaprire il dialogo con tutti i livelli istituzionali per trovare una soluzione condivisa che metta in sicurezza sia la cittadinanza e sia i lavoratori.